

Cultura - Salviamo il Museo di Reggio e i Bronzi di Riace dall'oblio

Reggio Calabria - 22 mar 2022 (Prima Notizia 24) Lettera aperta dello scrittore calabrese Mimmo Nunnari al Ministro della Cultura Dario Franceschini. Un appello forte in difesa del Museo Nazionale di Reggio Calabria che ospita i celeberrimi Bronzi di Riace.

Se il vecchio cronista avesse un pur minimo potere chiederebbe al Ministro per i beni e le attività culturali Dario Franceschini di salvare dall'oblio i Bronzi di Riace e dal declino il Museo Nazionale Archeologico di Reggio, uno dei più importanti del Mediterraneo, pure più del Museo di Atene, scrisse sul "Corriere della Sera" Cesare de Seta. Tempi passati. Ora, mentre il Museo Egizio di Torino riparte con l'Aida per celebrare il 150° anniversario del debutto dell'opera di Giuseppe Verdi al Cairo, a Reggio per il 50° anniversario del ritrovamento dei Bronzi, nella prima iniziativa, nell'ambito del progetto pensato per il grande evento, la luce che brilla è quella di Anna Falchi. Una "spruzzata di pop" su un avvenimento dedicato al bene culturale più identitario della Calabria, ha scritto su questo giornale Paride Leporace, richiamando alla memoria le passeggiate di Valeria Marini e Lele Mora, arruolati anni fa per promuovere "l'immagine" della città. Anna Falchi è una bellezza statuaria. Niente da dire. Certo, le sue presenze più rilevanti in Calabria, come testimonial, in precedenza, riguardano l'inaugurazione di uno stabilimento caseario e una sfilata di moda. Ma non è la bella attrice il problema. La questione, più in generale, al di là del programma per il cinquantenario dei bronzi che ci auguriamo eccellente, riguarda la dimensione culturale attuale del Museo e la sua gestione. Ospitato nel Palazzo progettato da Marcello Piacentini (uno dei massimi esponenti dell'architettura del primo Novecento) il museo reggino non splende, come dovrebbe splendere. Recentemente è stato anche imbruttito da una terribile sopraelevazione. Forse, c'era la necessità di ricavare nuovi spazi, ma stravolgere un edificio simbolo dello stile con cui il famoso architetto Piacentini fu capace di dare una svolta all'architettura italiana, reinnestandola nel circuito europeo, non è un'operazione da elogiare. Tutt'altro. Era un monumento da salvaguardare Palazzo Piacentini, come è da proteggere la piazza De Nava, antistante il museo, prossima anch'essa ad un discutibile e radicale restyling, con un progetto per il quale la Fondazione Mediterranea (presidente Enzo Vitale) raccogliendo il comune sentire delle associazioni culturali e della cittadinanza e avvalendosi di qualificate consulenze si è opposta, fino a scrivere al ministro Franceschini e poi a presentare un esposto alla Procura delle Repubbliche. Dentro il palazzo Piacentini che con la raccolta dei materiali più diversi (ori, bronzi, terrecotte, pinakes, sculture, specchi, marmi ed acroteri fittili, corredi funerari esposti nella loro integrità) racconta la vita quotidiana magnogreca, c'è (nonostante i cospicui investimenti in arrivo dalla Regione) il grigiore del declino. Sono lontanissimi i tempi di quando questo grande museo italiano, dopo la collocazione dei bronzi, si animava con la presenza di autorevoli studiosi nazionali e stranieri. Il successo richiamò personalità di calibro internazionale: il presidente francese Mitterrand, il ministro della Cultura greca

Melina Mercuri, per citare i primi che vengono in mente. Senza contare i ricordi più lontani - di quando ancora i bronzi erano sommersi nel mare di Riace - delle frequentazioni di re Gustavo di Svezia: "Il Re archeologo", che trascorreva molto del suo tempo in Calabria, peregrinando tra i siti archeologici. Quando arrivarono a Reggio i bronzi, dopo il restauro di Firenze e la "passerella" al Quirinale, fortemente voluta dal presidente Sandro Pertini, il museo ebbe echi nel mondo intero. Nel 1981 i bronzi diventarono - seducendo milioni di persone - i personaggi dell'anno. Si produssero servizi televisivi, reportage, elzeviri, riflessioni per spiegare l'innamoramento collettivo verso le due sculture. A Roma, il primo a vederli, si racconta, è stato l'avvocato Gianni Agnelli, giunto sull'uscio del Quirinale verso le sette del mattino. Più tardi giunsero il presidente Pertini e Giovanni Spadolini presidente del Consiglio dei ministri. Poi, a Reggio, migliaia di visitatori paralizzarono la città, quando tornarono a casa. La media giornaliera era di ottomila visitatori. Ci fu una giornata record, con oltre diciannovemila visitatori. I bronzi, con forza, fecero uscire Reggio, città tra le più belle del Mediterraneo, dall'isolamento. Si fecero simposi internazionali (uno all'Università della Calabria coordinato da Luigi Lombardi Satriani) con i maggiori esperti al mondo. Passato e presente si davano la mano nel Museo. C'erano i bronzi di Riace, ma c'erano (e ci sono) anche le testimonianze culturali che s'intrecciavano con l'ambiente, con un territorio di testimonianze archeologiche che sembrava fatto apposta per collegare passato e presente. Oggi, tutte queste cose, sono senz'anima. Giacciono, i reperti, e i bronzi. E per animarle ci vuol altro che Anna Falchi, o magari Bocelli, che, si dice, farebbe un concerto ad agosto. Serve il meglio del meglio, per gestire il museo con una visione internazionale, perché i bronzi, la ricca collezione di reperti provenienti da tutto il territorio calabrese, sono un patrimonio culturale dell'umanità.

(Prima Notizia 24) Martedì 22 Marzo 2022